Data:
domenica 26.10.2014

LA NAZIONE
PRATO

Estratto da Pagina:
10

AMBIENTE E FUTURO

«PORTE APERTE A CHI E' SCETTICO O VUOLE CONOSCERE»

«VOGLIO DIMOSTRARE CHE TUTTO SI SVOLGE SECONDO PROCEDURE CORRETTE, MENTRE INTORNO AL NOSTRO COMPARTO PROLIFERANO SCETTICISMO E DUBBI. IL COMITATO CHE SI OPPOSE ALL'APERTURA DELL'IMPIANTO DI CAPALBIO MI HA FATTO I COMPLIMENTI»

«Il mio biogas è sicuro, venite a vedere»

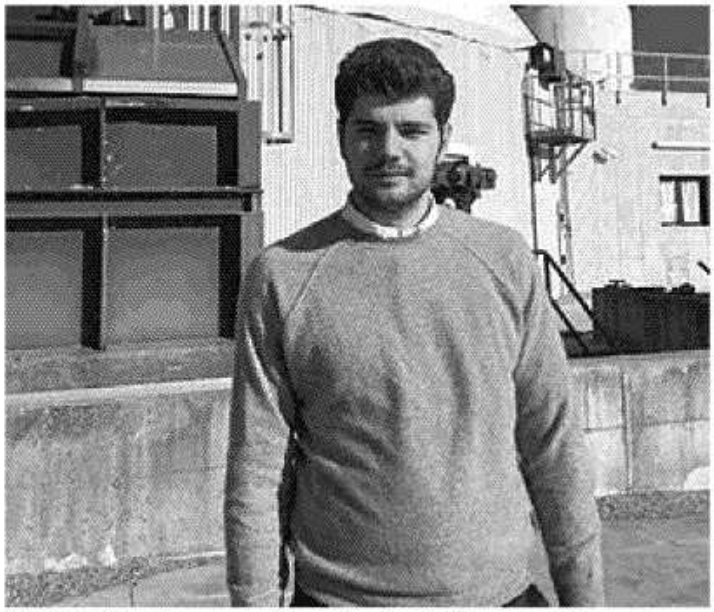
Il pratese Becagli produce elettricità dai vegetali. E apre l'azienda a visitatori e comitati

«**QUATTRO ANNI** fa quando avviammo il primo impianto, una struttura per produrre biogas era vista come salvezza per l'ambiente e l'agricoltura, Oggi quasi ogni struttura fa i conti con un comitato contrario. Il nostro non ne ha e nonostante ciò apro l'impianto a chiunque intenda visitarlo».

Tommaso Becagli ha 24 anni, l'aspetto di chi ha quell'età ma il piglio di un veterano. Amministratore unico della San Lorenzo Green Power, società che ha costruito e gestisce due impianti per biogas (il secondo risale al 2012) nell'omonima tenuta di 500 ettari nel comune di Grosseto, Becagli appartiene a una delle famiglie storiche del tessile pratese, che nei decenni ha diversificato, anche in campo agricolo.

DIVERSIFICAZIONE

Dal tessile all'agroambientale con tre agriturismi nella tenuta sede dell'impresa»



IN AZIENDA Tommaso Becagli nello stabilimento di Grosseto dove produce biogas coi prodotti coltivati nei 500 ettari di proprietà

«**ABBIAMO** da poco iniziato l'operazione porte aperte: riceviamo assieme ai tecnici che fanno da guida, visitatori, scolaresche, comitati, semplici cittadini affinché sappiano come si svolgono le lavorazioni. E acquistino consapevolezza che tutto è in regola, non c'è da temere per la salute. Anzi».

Anzi. Becagli mostra come la filiera del biogas consenta la valorizzazione del settore agricolo.

«Coltiviamo mais, sorgo e triticale, li portiamo a fermentazione producendo metano, che viene convogliato nella centrale elettrica e trasformato in corrente (16 milioni di khw annui) in parte utilizzata per l'autoalimentazione dell'impianto, per il resto conferita direttamente a Gse, gestore nazionale dell'acquisto di energia. E produciamo 720khw di energia termica oltre a utilizzare come fertilizzante il "digestato" che residua dalle lavorazioni. Il tutto, con processo interamente biologico che ottenne a monte le autorizzazioni delle autorità competenti le quali eseguono controlli approfonditi».

E perché allora, gli open days? Sembra la classica excusatio non petita. «Perché non abbiamo niente da nascondere e semmai qualcosa da mostrare con l'orgoglio di chi investe e crede in un settore all'avanguardia nell'agro-ambientale. Poi, perché la conoscenza è l'unico sistema per la rimozione del dubbio. Noi non registriamo movimenti ostili al nostro impianto ma tanti colleghi sì. E voglio giocare d'anticipo. Porte aperte anche a chi è contrario o scettico».

Scettico in che senso? «Può capitare che, solo perché il trattorista copra il carico di mais con un telone per evitare la dispersione del pulviscolo pericoloso per il traffico, si creino dubbi su cosa venga trasportato in impianto. Non abbiamo segreti. Venite pure».

«**LA MIA** non è una provocazione ma un invito da parte di chi è consapevole di fare ogni cosa in regola e cerca di migliorare giorno per giorno la propria attività - prosegue Becagli - Presto sostituiremo la coltivazione del mais con l'arun-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data:
domenica 26.10.2014

LA NAZIONE
PRATO

Estratto da Pagina:
10

do, varietà di canna (coltura "green" e non destinata all'alimentazione umana) pure efficace per produrre energia».

A PRATO Asm sta progettando al Calice un impianto del genere per ricavare energia dai rifiuti organici. «Sarebbe il massimo poterlo fare anche noi, utilizzando parte dei rifiuti che l'Italia invia a caro prezzo in Germania dove producono energia elettrica e termica col nostro materiale e i nostri soldi. Le regole al momento non lo impediscono, ma sono molto farraginose e rendono tutto quasi irrealizzabile. Fosse possibile, potremmo, pur a fronte di notevoli investimenti per il necessario adeguamento impiantistico, trattare i rifiuti organici di gran parte della

AL CALICE

Prato progetta un impianto simile per i rifiuti. «Pronto anche io, ma norme difficili»

provincia di Grosseto, restituendo all'agricoltura tradizionale i nostri 500 ettari e senz'altro fare nuove assunzioni. Attualmente abbiamo otto dipendenti fissi (contro i due iniziali) che aumentano ancora con contratti stagionali per i nove mesi di lavorazione delle colture. Senza contare le ricadute sull'indotto per decine di imprese locali. Nulla da nascondere. La riprova sono i tre agriturismi che ospitiamo nella tenuta. I turisti verrebbero, se si trattasse di un ambiente insalubre? Anzi, molti ospiti ci chiedono di visionare gli impianti. Chissà che un giorno non diventino un'attrattiva per gli stessi turisti».

Piero Ceccatelli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.